

Indice

Prefazione <i>Luigi Aversa</i>	11
Introduzione	15
I LE TRAGEDIE GRECHE	21
Il contesto sociale, culturale e religioso – Il significato sociale, politico e giuridico	
II IL MITO E LE PATOLOGIE	35
Introduzione al Mito – Le patologie e le immagini mitologiche – <i>Antigone</i> . L'attaccamento eccessivo in adolescenza e i sintomi depressivi conseguenti – <i>Edipo a Colono</i> . Il conflitto tra la dipendenza affettiva e il bisogno di autonomia – <i>Aiace</i> . La rigidità del pensiero narcisista e il suicidio – <i>Filottete</i> . Il tempo necessario per accettare la propria storia e per curare la propria malattia	
III LA CREATIVITÀ	95
La dimensione creativa. Il collegamento con la dimensione spirituale – Il contributo della creatività nella cura	
Conclusioni	113
Bibliografia	119

Prefazione

Ho accolto con piacere la possibilità di esprimere una mia breve riflessione introduttiva al lavoro di M. Manciocchi, non solo per la stima che nutro nei suoi confronti, ma anche perché la sua fatica nella ricerca teorica e clinica parte, a mio avviso, da spunti importanti e qualificanti per chi si occupa di psicoterapia analitica, ovvero quella terapia e visione (*theoria*) della psiche giustamente qualificata come «profonda», cioè che ha a che fare con quegli aspetti culturali, non nel loro aspetto cognitivo e acquisitivo, ma nel loro essere fondanti di senso dell'eccedere psichico e alludenti a quella dimensione «ambigua», «oscura» e simbolica dell'uomo, colto nella sua «oscillazione» antinomica che è stata espressa soprattutto da C.G. Jung.

Giustamente M. Manciocchi si rivolge alla Grecia, ai suoi miti, al grande mondo delle opere tragiche, per parlare di quella patologia che, prima di divenire quadro nosografico e diagnostico della moderna scienza psichiatrica, è soprattutto – come già ci ha ricordato F. Nietzsche – sfondo simbolico e tragico dell'uomo e della sua rappresentazione e cioè racconto del suo *pathos*.

Il merito del lavoro di M. Manciocchi è *in primis* quello di capire, nella migliore tradizione junghiana, che la matrice originaria della psicologia e della psicoterapia è la rappresentazione tragica del mondo greco, dove le passioni possiedono gli uomini: Eroi, Esseri posseduti da quel *daimon* potente che è Eros, come ci ricorda nei suoi dialoghi Platone, primo grande psicologo della cultura occidentale.

Se psico-logia vuol dire non solo discorso «sulla» psiche

ma anche e soprattutto discorso «della» psiche, come ci ha ricordato Mario Trevi, appare significativo che M. Manciocchi riporti le storie patologiche al loro fondamento mitico, perché, prima della storia ormai acquisita e oggettivata nel suo farsi (i fatti appunto), è il mito a raccontarci qualcosa di quello sfondo simbolico che è fonte di inquietudine per la coscienza dell'uomo.

O miutos deloi otì: il mito ci racconta e dice che in esso si articola quel racconto della psiche che è anamnesi ma anche prognosi e possibilità terapeutica. Come ci ricorda l'autrice nella sua introduzione:

Il volume testimonia la nostra convinzione che il tempo trascorso non vada mai considerato perduto e che la memoria storica di tutto ciò che è accaduto, pur se a volte dolorosa, debba continuare a esistere, contribuendo a dare un senso alla vita presente.

Ed è proprio il senso delle storie patologiche che si cerca di rintracciare nelle tragedie di Eschilo, di Sofocle, di Euripide, quel senso che la patologia smarrisce e che la psicoterapia tenta di restituire attraverso la parola, la relazione e la rappresentazione del *pathos*. Dice ancora l'autrice:

Attingere a questo patrimonio della fantasia e dell'intuizione può aiutarci nella formulazione di un punto di vista più utile alla comprensione e alla cura dei sintomi psichici, dei disturbi comportamentali e relazionali, dei deficit cognitivi, nelle tante variabili forme in cui tutto ci può apparire oggi. Per questo motivo, quando ho pensato di raccontare il mio lavoro di psicologa analista e cercavo una traccia da seguire nello scrivere, ho ripreso la lettura delle tragedie greche, cercando in quell'antica forma espressiva stimoli e suggerimenti che mi consentissero di riflettere sulla sofferenza umana in maniera più creativa.

Così, attraverso Antigone, Edipo, Aiace e Filottete, il suicidio, la depressione, l'ossessività e altre tipologie di sintomi vengono restituite alla loro matrice originaria cioè alla psiche, colta come valenza rappresentativa di quell'Essere che il pensiero greco e la cultura occidentale hanno posto come fondamento ultimo della domanda umana.

Il lavoro di M. Manciocchi ha inoltre il merito di introdurre il problema della creatività collegandolo al senso spirituale della vita, problema spesso trascurato dalle varie psicologie ma ben presente in C.G. Jung che ne ha fatto il filo di Arianna di quell'iter individuativo, vero e proprio cammino «iniziatico», che dà senso all'interiorità dell'uomo.

Nel complesso il discorso dell'autrice, pur esprimendo la dimensione clinica, non la riduce a pura nosografia come tendono a fare spesso le attuali psichiatria e psicologia, ma coglie il senso tragico del *pathos* nell'antica mitologia che sta alla base della cultura occidentale e che spesso la civiltà della tecnica tende a rimuovere, smarrendo quello sfondo simbolico e inquietante che invece è l'unica dimensione specificamente umana e quindi autenticamente psichica, come ci ha insegnato la grande riflessione junghiana.

Luigi Aversa

psichiatra, psicologo analista, già presidente
del CIPA (Centro Italiano di Psicologia Analitica),
docente nella Scuola di specializzazione in
Psichiatria, Facoltà di Medicina, Tor Vergata, Roma